

Venezia, 25 aprile 2023  
Domenicale della Liberazione



Monumento alla Partigiana, di Augusto Murer, (Falcade 1922-Padova 1985), appoggiata su una base di ferro e pietra, progettata da Carlo Scarpa, (Venezia 1906-Sendai, Giappone, 1978), inaugurata nel 1969.



Primo monumento alla Partigiana di Leoncillo Leonardi, (Spoleto 1915-Roma 1968), con supporto in pietra disegnato da Carlo Scarpa, inaugurato a settembre 1957, un attentato fascista lo distrugge nella notte tra 27 e 28 luglio 1961. Il comune decide di acquistare la prima versione e di esporla a Cà Pesaro.



Liberazione di Venezia, di Armando Pizzinato (*Stefano*) (Maniago 1910-Venezia 2004), CGIL Roma



Morte di un partigiano, Emilio Vedova (*Barabba*), (Venezia 1919-Venezia 2006)



La resistenza operaia, Giuseppe Zigaina, (Cervignano del Friuli 1924-  
Palmanova 2015)

# Un nuovo periodico delle sezioni ANPI di Cavallino, Mira, ecc. direttore Cosimo Moretti



## BINARIO 21

NOTIZIARIO SEZIONI ANPI DI  
MIRA MARTELLAGO DOLO JESOLO  
CAVARZERE SPINEA CHIOGGIA CAORLE



### ANPI DI CAVALLINO TREPORI



I soci della sezione di Cavallino Treponti addolorati esprimono con grande cordoglio e profonda commozione ai familiari le più sentite condoglianze per la morte del

#### **carissimo partigiano Dante Cordara, scomparso 11 marzo 2023.**

Dante Cordara, nome di battaglia Tigrotto, era nato l'8 gennaio del 1925 a Santo Stefano Belbo in Piemonte. Orfano di madre, figlio del barbiere del paese il cui negozio era frequentato dallo scrittore Cesare Pavese (che Dante ricordava come cliente del papà socialista, con cui si intratteneva a discutere nel retrobottega) ha trascorso l'infanzia e la prima adolescenza studiando nel collegio religioso dei Padri Giuseppini del Murialdo e poi suonando con il padre e il fratello alle feste del paese. Dante era un ottimo musicista e sapeva suonare con maestria il violino, la chitarra e il contrabbasso.

Dopo l'8 settembre Dante fu arrestato dai fascisti e arruolato nell'esercito della Repubblica Sociale di Salò; disertò poco dopo per unirsi ai partigiani *Stella Rossa* che combattevano sulle colline delle Langhe; diventò membro della "Pattuglia autonoma volante" comandata da Gino Rocca la cui missione era intraprendere azioni-lampo contro le pattuglie naziste, con lo scopo di far prigionieri soldati tedeschi che servivano come merce di scambio per liberare i partigiani arrestati, attraverso la mediazione del vescovo di Alba Monsignor Luigi Maria Grassi.

Nell'inverno del '44 fu arrestato, condotto alle carceri di Canelli e poi alle carceri *Nuove* di

Torino dove Dante, assieme ad altri giovani partigiani, visse una terribile esperienza in cui i prigionieri politici erano ridotti allo stremo, trattati come animali tra pidocchi, sporcizia, fame, costretti a dormire in piedi, perché il pavimento era coperto dei loro stessi escrementi. Trasferito per tre giorni al carcere di Milano di San Vittore, insieme ai compagni viene poi portato al campo di concentramento di Bolzano. Dal momento che le ferrovie erano disastrose, i prigionieri venivano trasportati in corriera: cento persone schiacciate l'una contro l'altra. Dante ricordava che tra i passeggeri, stretto contro il suo corpo, c'era anche un anziano morto retto in piedi dalla calca.

Nel campo di concentramento di Bolzano Dante si salvò grazie al suo mestiere di barbiere.

Visse gli ultimi anni della sua vita a Cavallino Treponti dove fondò insieme ad alcuni amici la sezione territoriale dell'ANPI.

Riportiamo qui le parole sempre attuali di Dante, pronunciate in occasione della festa della Repubblica del 2 giugno 2019, organizzata dall'Anpi di Cavallino Treponti.

*Mi chiamo Dante Cordara e sono un partigiano. Ho combattuto tra le colline delle Langhe, in Piemonte, durante la Resistenza. Non ho mai ucciso nessuno, e di questo ne vado fiero.*

*Nel 1944 fui arrestato e in seguito fui trasferito nel campo di concentramento di Bolzano. La vita nel campo di concentramento era terribile. Non riesco ad esprimere l'orrore di quello che ho vissuto in quei giorni, e credo che non sarei sopravvissuto ancora per molto se non fossero arrivate le truppe alleate a liberarci. Mi ricordo di quegli ufficiali nazisti elegantissimi, alti, belli, distinti, con la divisa impeccabile, col monocolo, col frustino in mano e gli stivali perfettamente puliti, che ci picchiavano e ci umiliavano continuamente. Così, senza apparente motivo. Ma il motivo c'era: eravamo brutti, sporchi, pezzenti e puzzavamo. Perché è facile picchiare e disprezzare chi non ha niente e puzza.*

E ancora oggi vedo che i più poveri, i pezzenti, quegli uomini che sbarcano dalle navi senza niente, che sono sporchi, che sono malati e puzzolenti, che non possiedono nulla, ancora oggi vengono trattati da molte persone allo stesso modo di come noi prigionieri venivamo trattati dai nazisti in campo di concentramento. Senza

**Lezione di storia: Via Rasella e Bressanone.** Sperando di non confondere ulteriormente le memorie storiche del Presidente del Senato, a proposito dell'adesione degli alto-atesini alla polizia/esercito tedesco, musicanti o meno, ricordiamo l'episodio del giuramento mancato, a Bressanone, del SS-Polizeiregiment Brixen a fine febbraio 1945. 2000 coscritti altoatesini, sia optanti per la cittadinanza germanica che per quella italiana, alla cerimonia del giuramento al Reich, si rifiutarono tutti di prestarlo, restando inquadrati silenziosi sotto una pioggia scrosciante. All'indomani furono spediti in tutta fretta al fronte, in Slesia, come carne da macello contro le truppe sovietiche (fonte: Lorenzo Baratter, *Le Dolomiti del Terzo Reich*, Mursia, 2005, pag. 248 e seg.).

Erano italiani e Mussolini, di cui il Presidente pro tempore del Senato colleziona piccoli busti, non aprì bocca.

**Scrissero della Liberazione.** «Forse non farò cose importanti, ma la storia è fatta di piccoli gesti anonimi, forse domani morirò, magari prima di quel tedesco, ma tutte le cose che farò prima di morire e la mia morte stessa saranno pezzetti di storia, e tutti i pensieri che sto facendo adesso influiscono sulla mia storia di domani, sulla storia di domani del genere umano...Ma mi piace troppo continuare a pensare a quegli uomini, a studiarli, a fare delle scoperte su di loro. Cosa faranno “dopo”, per esempio? Riconosceranno nell’Italia del dopoguerra qualcosa fatta da loro? Capiranno il sistema che si dovrà usare allora per continuare la nostra lotta, la lunga lotta sempre diversa del riscatto umano?» (da: *Il sentiero dei nidi di ragno*, di Italo Calvino (Santiago), *Santiago de Las Vegas (Cuba) 1923-Siena 1985*)

«Dal 1945, quel giorno di aprile rappresenta la festa della liberazione, anche se è difficile che la gente capisca un bene che ci sembra naturale. Ma dietro a quella festa e a quelle bandiere ci sono tante vite che oggi non esistono più, uomini e donne che hanno combattuto perché gli italiani fossero più liberi di pensare, di parlare, di incontrarsi tra di loro...Quando ripenso a quel periodo provo l’orgoglio di chi si sente di essere stato dalla parte giusta...Nello stesso tempo mi sento un superstite del diluvio, appartengo a una generazione nata subito dopo la Prima guerra mondiale e che ha pagato il conto della Seconda». (da: *I quattordici mesi*, di Enzo Biagi, *Lizzano in Belvedere 1920-Milano 2007*)

Buona festa della Liberazione  
Venezia Cambia